

Giovani, se la «fuga» è una scelta

DEMOGRAFIA E SOCIETÀ / Ieri a Lugano la prima giornata del convegno di Coscienza Svizzera sui cambiamenti in atto nella realtà ticinese. L'invecchiamento della popolazione sembra essere irreversibile - Decisiva appare la capacità del sistema formativo di adeguare la sua offerta

Dario Campione

Un «malessere» che condiziona ormai da anni lo sviluppo del cantone. Una «sfida» per tutti coloro i quali sono chiamati, in un modo o nell'altro, ad affrontare il problema e a trovare soluzioni.

Nelle parole chiave individuate da Coscienza Svizzera per inquadrare la due giorni di discussione aperta ieri al Campus Est della SUPSI, sono riassunte in modo molto efficace le incognite che gravano sul futuro demografico del Ticino.

Da una parte, il progressivo, inarrestabile (almeno sin qui) invecchiamento della popolazione, con la trasformazione radicale della base sociale e produttiva; dall'altra parte, l'incertezza e l'ambiguità delle risposte, a partire da quelle politiche, apparse - agli occhi di molti relatori - inefficaci e tardive.

«La sfida demografica ha un forte impatto sulla società - ha detto, aprendo i lavori, il direttore generale della SUPSI, Franco Gervasoni -, cambiano i rapporti tra le culture e tra le generazioni» e cambiano in modo imprevedibile: «La pandemia ci ha fatto capire come persino le macro-tendenze non siano scolpite nella pietra». Scenari nuovi, quindi. Inediti. Che meriterebbero tempi di reazione molto più rapidi di quelli normalmente adottati.

Suggerimenti

L'evoluzione demografica ticinese e svizzera è stata oggetto della relazione di Martin Schuler, anticipata ieri dal Corriere del Ticino con un'intervista allo studioso romando. In sintesi, secondo Schuler, il nostro cantone deve «accettare» un futuro in cui la popolazione non soltanto non crescerà, ma sarà anche caratterizzata da un «forte invecchiamento». Il punto, ovviamente, è capire quali saranno le conseguenze principali di questa situazione. E, soprattutto, che cosa fare nel breve e medio termine.



I giovani ticinesi hanno una propensione alla mobilità molto più alta di quella dei pari età degli altri cantoni.

©CDT/GABRIELE PUTZU

50%
è la percentuale dei giovani ticinesi che giudicano probabile trasferirsi in un altro cantone nei prossimi 5 anni

8
sono gli anni consecutivi in cui il saldo naturale in Canton Ticino è negativo

Vincenzo Galasso, professore ordinario di Economia politica alla Bocconi, ha affidato alla platea alcune «suggerimenti» (ad esempio, il passaggio icastico «dalla piramide demografica all'aquilone») e spiegato in modo molto efficace gli effetti dei cambiamenti. L'invecchiamento, ha detto, influisce negativamente sull'economia almeno per tre motivi.

Il primo: «Accresce la spesa sanitaria, assistenziale e previdenziale fino all'insostenibilità», come dimostra l'esempio dell'Italia, Paese in cui il 16% del Prodotto interno lordo se ne va in pensioni; il secondo: «Modifica il sistema dei consumi e del risparmio. La domanda di beni e servizi si sposta verso le attività di ricreazione e sanitarie e il risparmio diminuisce, soprattutto se le pensioni non sono generose, con il corollario di una minore capacità di investimento; il terzo: «Cambia un mercato del lavoro nel quale bisogna restare più a lungo». Un problema per l'economia, perché a fronte di salari in crescita la produttività ristagna o dimi-

nuisce. Folgorante la battuta con cui lo stesso Galasso ha riassunto, chiudendo il suo intervento, lo stato dell'arte: «La produttività ha un picco attorno a 35-40 anni, ma per fortuna le capacità comunicative restano intatte. Insomma, non riusciamo a fare le cose complesse ma sappiamo spiegare benissimo perché».

Gruppi di lavoro

Finita la parte introduttiva, il convegno di Coscienza Svizzera si è diviso in sei tronconi. Sei gruppi di lavoro chiamati ad affrontare il problema demografico da angolature differenti. I primi tre si sono conclusi ieri, gli altri vanno in scena questa mattina.

Anziani, giovani e famiglie. Questi i primi scenari inquadrati dagli organizzatori del simposio. Non senza sorpresa. Dal seminario dedicato alla «Fuga di cervelli», ad esempio, sono emerse letture molto distanti da quelle solitamente «di moda». E non sono mancate critiche durissime ed esplicite agli atteggiamenti di eccessiva «chiusura» di una

parte importante della politica cantonale.

Anche qui, il punto di partenza è stata una lettura in cifre della realtà ticinese. Elio Venturelli, ex capo dell'Ufficio di statistica del Cantone, ha fatto notare come già in passato il Ticino avesse sofferto una crisi demografica. È accaduto a metà degli anni '90 del Novecento, in corrispondenza della crisi economica. Allora, però, la risposta del mercato del lavoro era stata diversa: i frontalieri, ad esempio, erano diminuiti, cosa che non si è ripetuta in occasione delle due crisi del XXI secolo, quella del 2008 e quella pandemica.

Ma la valutazione forse più interessante è giunta dalle analisi del responsabile scientifico delle inchieste federali sulla gioventù, Luca Bertossa, il quale ha mostrato come i giovani ticinesi abbiano una maggiore propensione alla mobilità rispetto ai pari età degli altri cantoni. Si muovono di più, sono più disponibili a trasferirsi dei loro coetanei svizzeri - tedeschi o romandi, grazie anche a una «forma mentis

che li porta a essere mobili al di là delle questioni squisitamente economiche. Sono probabilmente più realisti e dimostrano di avere un numero maggiore di obiettivi».

Si può allora insistere davvero sul concetto di «fuga» di cervelli o non sarebbe più logico e coerente parlare di «scelte»? E che cosa si deve fare affinché queste scelte cambino orientamento?

Emanuele Carpanzano, direttore del Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI, ha tentato di dare una risposta, articolandola in tre punti. «Innanzitutto - ha detto - bisognerebbe creare opportunità occupazionali in linea con le aspettative dei giovani. Adottare cioè scelte mirate, attrattive. Noi, ad esempio, facciamo ricerca applicata in collaborazione con le imprese e abbiamo riscontri importanti, come dimostrano i 180 progetti attivi sul territorio. Chiaro che questo meccanismo virtuoso va accelerato, anche per rendere il sistema più competitivo». I cervelli fuggono, sembra dire Carpanzano, perché non trovano in Ticino ciò che li motiva. Anche per questo, ha aggiunto il direttore del Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI, «il sistema formativo deve adeguarsi, aggiornare la sua offerta per evitare che gli studenti vadano altrove. Il margine di manovra c'è, soprattutto se ci indirizziamo verso la formazione tecnica. Gli ingegneri che formiamo non bastano, potremmo accogliere e istruire più studenti». Ma, ed è il terzo punto sui cui ha insistito Carpanzano, sono proprio loro, i «cervelli», a dover prendere in mano il proprio futuro.

«I giovani non possono essere solo oggetto della nostra discussione, devono diventare soggetto del cambiamento. Bisogna coinvolgerli e responsabilizzarli. Diamo loro la possibilità di essere creativi e autonomi». Una rivoluzione copernicana che restituisca fiducia a chi guarda, forse con troppa rassegnazione, i confini del proprio perimetro di vita.